

giovedì 21 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

cinema

UN KOLOSSAL SUI BORGIA FIRMATO NEIL JORDAN

Neil Jordan dirigerà *Borgia*, un dramma storico da 55 milioni di dollari di budget sulle gesta di Lucrezia, Cesare e Rodrigo Borgia, poi eletto Papa Alessandro VI, membri della celebre famiglia aragonese del 15esimo secolo. «È una storia che ha la stessa base del *Padrino* -ha detto Jordan-. Quando Mario Puzo ha descritto quel film, ha detto che era come i *Borgia a Little Italy*». Come spiega Cnn.com, le riprese dovrebbero prendere il via nella prossima estate e tra i produttori del film c'è anche Robert Zemeckis, il regista premio Oscar per *Forrest Gump*. Jordan ha vinto nel '93 l'Oscar come sceneggiatore per *La moglie del soldato*.

il ricordo

ADDIO A LILA DE NOBILI, PICCOLO E GENIALE ELFO DELLA SCENOGRAFIA

Simona Marchini

Si è spenta martedì sera a Parigi Lila De Nobili, pittrice e scenografa. Ricordate i costumi di scena della *Traviata con Maria Callas*, messa in scena al Teatro alla Scala di Milano nel '55 da Luchino Visconti? Ed i costumi dell'incredibile *Aida* di Zeffirelli, nel '63 a Milano? E ancora, il *Rigoletto di Londra*? Dietro allo splendore di quelle storiche realizzazioni c'era sempre lei, l'artista originaria di Lugano che tanti riconoscimenti ha ricevuto per le scenografie ed i costumi di molte messinscena alla Scala come all'*Opéra Garnier di Parigi*. Con Lila De Nobili scompare uno dei più illustri e fondanti creatori della scenografia dipinta, d'ispirazione pittorica, tipicamente italiana, con una forte vena lirico-romantica e una suggestione atmosferica ed emozionale di fortissimo impatto. Lila si era trasferita nella capitale francese nel '45,

dopo gli anni di formazione vissuti a Londra ed all'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel '49 iniziò la sua attività di scenografa e costumista, lavorando sia per il teatro - prima per quello di prosa, poi per quello lirico - che per il cinema, dove lavorò per Visconti. Fu molto attiva anche nel balletto, di cui si conservano molte testimonianze anche all'Opera di Roma. Si era ritirata dall'attività teatrale nel '60.

Lo conosciuta a Parigi con lo scenografo Pierluigi Samaritani, morto troppo giovane nel '94, che di Lila era il discepolo prediletto, e al quale aveva passato il testimone idealmente e sentimentamente. È stata subito una rivelazione: un incontro dell'anima, di cuore, capivi subito che era una persona speciale. Sembrava un piccolo elfo selvatico e silenzioso. Si occupava tenacemente di tutti i suoi

amici, in Italia e anche in Francia, seguendoli e aiutandoli come sapeva fare solo lei. Il suo era un voto d'amore, dedicato al prossimo. Era una persona attenta pur essendo completamente immersa in questo suo mondo di creatività e fantasia. Ma era riservata, di una riservatezza quasi commovente: con Luchino Visconti si davano sempre del lei, per dire di un pudore che non era chiusura, era sensibilità.

Ho avuto la fortuna di vedere il suo straordinario lavoro per l'*Aida* di Zeffirelli, in occasione di una riedizione dell'opera: era un'*Aida* colta e raffinata, ispirata ai pittori orientalisti francesi: tutta giocata sul turchese, molto orientale, dotata un'intelligenza scenica straordinaria.

Era un piccolo essere venuto dal cuore della terra: una piccola donna magra, con i capelli raccolti alla meglio.

Usciva sempre con i suoi disegni sottobraccio, che vendeva ad una libreria specializzata. In qualche modo era fuori dalla realtà: eppure era sempre attenta agli affetti e ai talenti, era poetica, spirituale. Viveva in una casa in Rue de Verneuil, piena di gatti, di teiere e di fogli di carta, di dipinti. Ma Lila non parlava mai di sé, solo degli altri... come se si volesse cancellare. Ma il suo talento rimane: nella storia della scenografia rimane come qualcosa di assolutamente unico. L'ultima sua lettera l'ho avuta qualche settimana fa. Era già molto malata. Mi ero ripromessa di andarla a trovare. Spero che qualcuno pensi a dedicarle una mostra, uno spettacolo. Perché quel che rischia di sfuggirci di mano è il patrimonio straordinario di persone che non dovremmo mai perdere. Perché Lila era così: toccava l'anima e non ti abbandonava più.

Bingo! La Carlucci ha trovato 3mila miliardi

Tutto ai privati: la ex soubrette ha presentato la proposta di legge di Forza Italia per lo spettacolo

Segue dalla prima

Il che significherebbe triplicare le risorse destinate al settore rispetto alle attuali disponibilità del Fus (il Fondo unico per lo spettacolo, a cui però l'attuale governo ha recentemente tagliato 30 miliardi, cosa che il centrosinistra non ha mai fatto, anche quando eravamo alla stretta per entrare nell'euro). Le fonti di tanto bengodi? Facile: i ricavi dell'Umts, del Bingo, del Lotto, dalle Fondazioni bancarie, così come sono previste opportunità di defiscalizzazione nonché l'apporto di «intermediari finanziari specializzati». «È la prima legge quadro di settore dall'85 ad oggi», annuncia soddisfatta Gabriella. Eccone i punti-cardine: primo, privato e ancora privato. Secondo, lo spettacolo fa parte del «sistema culturale» ed è uno strumento «di crescita socio-economica». Terzo, privatizzazione sì, ma intesa come «sburocrazia». E la mano pubblica, che fa, in tutto questo? Ma è ovvio: le spetta il compito «di stimolo, di promozione economica e culturale». Non solo: si pensa ad un progressivo passaggio delle funzioni dallo Stato agli enti locali.

Più che altro, la proposta di legge della Carlucci sembra una dichiarazione d'intenti. A proposito del coinvolgimento di privati, si parla di istituti mobiliari di credito, di società di venture capital, mentre da un punto di vista fiscale si pensa ad una revisione dell'Irap. Felicissimo Urbani, che parla di una proposta di legge «tempestiva: stiamo iniziando a vivere una stagione che lo spettacolo aspettava da anni». Questo anche perché, secondo il modello Carlucci-Urbani, lo spettacolo «non va considerato qualcosa di avulso dai beni culturali».

Bene, bravi, bis. Il ministro parla di «una visione integrata» per «valoriz-

Il Lotto, il Bingo e intermediari finanziari per «triplicare» i fondi: ma intanto il governo taglia



zare appieno» lo spettacolo, e annuncia la prima riunione della ricostituita consulta dello spettacolo. Questo mentre SuperGabriella ricorda che la sua legge è volta ad «un federalismo come solidarietà istituzionale»: il che, in altre parole, vorrebbe dire che laddove c'è il pubblico sarà quello incarnato dagli enti locali, che si ritrovano più nei panni di una sorta di «promoters» economici dell'attività culturale. Tutti contenti, mentre sempre di più la conferenza stampa si trasforma in un happening con la folla a stipare la sala come un uovo. «Siamo mossi da una sola preoccupazione - aggiunge Urbani, riferendosi presumibilmente al balletto e alle polemiche sulle nomine alla Biennale, alla Mostra del cinema, alla Scuola nazionale di cinema - ed è il senso dello Stato. Non siamo qui per occupare la cosa pubblica con amici e clients. Ovunque, siamo alla ricerca di alte professionalità».

Vabbè, ma qualche domanda bisognerà pur porla. Innanzitutto per quello che riguarda il rapporto tra pubblico e privato, che è uno dei temi più difficili del fare cultura in Italia, e anzi una delle grandi questioni di governo del centrosinistra: dagli ex enti lirici trasformati in fondazioni alle forme d'approdo dei privati nei beni culturali. Dice Franca Chiaromonte, responsabile dei Ds per il settore spettacoli: «La proposta di legge della Carlucci fa presagire uno scenario in cui la mano pubblica si ritrova ad avere un ruolo del tutto secondario: guardi, per noi va benissimo il privato, e anche noi abbiamo sempre lavorato in questo senso, così come siamo stati noi ad aprire il varco alla defiscalizzazione. La differenza sostanziale sta nel fatto che l'apporto dei privati non può essere sostitutivo di una forte mano pubblica: perché se si affida tutto al mercato, e cioè al profitto, a rimetterci sono la libertà d'espressione ed il pluralismo». Non solo. Per i precedenti governi del centrosinistra, tutta la questione pubblico-privato rientrava in un'ottica di «sistema»: dove il privato opera in un contesto di garanzie (culturali e strutturali) che è la mano pubblica ad assicurare. Sostiene Chiaromonte, in sostanza, che se viene meno l'investimento dello Stato nella formazione, nella sperimentazione, com'è che fa a crescere e a radicarsi una tradizione culturale, come fai a far germogliare l'identità culturale del paese?



L'onorevole Gabriella Carlucci tra gli schermi di Montecitorio



«Vieppiù che esistono delle precise normative europee in questo senso, quelle sull'eccezione culturale: e vorrei ricordare, inoltre, che in tutti i paesi del Vecchio Continente il pubblico è ben presente nella produzione culturale». E poi, di quali strumenti intende dotarsi il centrodestra per controllare e gestire il flusso in arrivo dai vari Bingo, Lotto e compagnia bella? «È un problema di trasparenza - dice Chiaromonte - quali siano gli strumenti di valutazione, quali i criteri, se ci saranno le possibilità di fare ricorso».

Altra grande questione è l'idea generale di far entrare lo spettacolo sotto il grande cappello dei beni culturali. «Gabriella Carlucci - sostiene l'opponente Ds - ha un bel dire che la sua proposta è il primo tentativo di riorganizzare il settore: la vera grande riorganizzazione è partita con il primo go-

verno Prodi, quando le competenze dello spettacolo sono state accorpate al ministero dei beni culturali».

Insomma, un giorno potremmo ritrovarci in uno scenario da «sponsor über alles». E allora si che sarà un bello spettacolo.

Roberto Brunelli

L'allarme del centrosinistra: «Se l'unico criterio è il mercato, la libertà d'espressione va a farsi benedire»



presentimenti

Strano, c'è odore di Jurassic Park

Toni Jop

Uno di noi, uno di sinistra, uno convinto che l'uomo sia enormemente più importante dell'impresa e che il valore all'impresa venga solo dal fatto di essere creata dall'uomo, dalla sua fantasia e dalla sua passione, e che questo valore non debba nulla alla sua capacità di accumulare capitale ma semmai alla qualità del suo prodotto. Uno così perché diffida di quel che gli racconta dal palco la signora Gabriella Carlucci in un giorno in cui pare che da questa militarizzata biondità dipenda la sorte della cultura in un paese che come nessun altro al mondo è costruito sui segni della cultura? In fondo, a quel che se n'è saputo, questa potentissima soubrette ha detto che alla cultura, al mondo dello spettacolo, arriveranno tremila miliardi, molto denaro, per farlo più grande e più bello. Ha detto, ancora, che per quanto riguarda la gestione del patrimonio spettacolare non si tratta di privatizzare tutto ma di coinvolgere i privati in modo corretto ed equilibrato. Tutto bene, non è vero? Non sono forse le cose che uno di sinistra vorrebbe sentirsi dire da una bionda di sinistra? Non sono forse le cose che sono già state dette, e fatte, non molto tempo fa, proprio da una bionda di sinistra, Giovanna Melandri? Sì che lo sono. Allora uno come noi sembra proprio maligno se ritiene che quello che la signora Carlucci ha annunciato è tutta fuffa. Ma non è chiaro come quel denaro verrà racimolato, non è chiaro come verrà eventualmente gestito, anche perché da quel fronte sparano cifre a casaccio d'abitudine. È oscuro il modo del rapporto tra pubblico e privati che questo progetto intende avviare. È un punto chiaro invece il tipo di rapporto che la cultura egemone nella scuderia di Berlusconi intrattiene con l'impresa: quel rapporto è un sublimato di devozione alimentata dal successo economico senza regole e in questo santuario il Pubblico sta nell'ombra come un paria senza diritti, altro che equilibrio. In questo quadro, l'ingresso massiccio dei privati nel cinema, nel teatro, nella musica, nella danza come nella partnership di grandi e piccoli giacimenti culturali, si profila unicamente come uno scivolo formidabile in cui convogliare risorse prima destinate alla pubblicità e destinate non alla valorizzazione del prodotto ma a quella dei marchi. Andrebbe bene se a questo evidente e positivo risultato non si dovesse aggiungere anche un secondo toro d'impresa: un nuovo potere, molto politico, non direttamente proporzionale all'intensità dell'investimento, che si eserciterebbe nelle scelte di governo del mondo dello spettacolo e della cultura più in generale. Mentre lo Stato continuerebbe a versare fiumi di miliardi. Così come sta accadendo nei consigli di amministrazione delle fondazioni (ex enti lirici). Insomma, c'è bisogno di regole, di limiti, di rigore etico. Perché bisognerebbe dare credito a Carlucci e Berlusconi dal momento che la loro principale attività consiste nella distruzione delle regole della convivenza a vantaggio di rapporti di forza aggressivi e primordiali? Tenetevi il vostro Jurassic Park.

Un nuovo cd, un film con Albanese e pure la tv per il cantante dei Rokes

Che colpa ne ha Shel Shapiro?

Luis Cabasés

MILANO «Perché no?, mi sono detto. Ritorna la voglia, ritorna l'energia. Un nuovo disco per rientrare nel mondo della musica. *Good vibrations* intorno a me, unanimità di giudizio positivo. Un cd onesto, senza sotterfugi, né puttanesco». Schietto lui, semplice il titolo dell'album, *Shel*. Di cognome fa Shapiro. Con un biglietto di andata e ritorno dall'Inghilterra, mai usato per intero, arrivò in Italia nel '63 con una chitarra dodici corde e un gruppo, The Rokes, e fino al '70 visse stabilmente ai piani alti della Hit Parade, quella vera, quando Lelio Luttazzi ne urlava la sigla amplificata dalla radioline gracchiose in AM. Sanremo, televisione, una fortunata serie di caroselli per una marca rinomata di gelati, dischi a milioni di copie, addirittura esaurite in prevenida, ben più di quanto vendessero allora i Beatles in Italia. E

per molti giovani, soprattutto dal '67 in poi, la voce di una generazione che aveva voglia di dire la sua. *Che colpa abbiamo noi* (del '68), fotografava allora, forse in maniera un po' schematica ma efficace, quello che stava succedendo. In questi giorni lo si può ascoltare in una versione aggiornata dopo il G8 e l'11 settembre. Con Shapiro c'è Frankie Hi-NRG: «Se fosse stata una bella società / - scrive il rapper - ce ne saremmo accorti / troppi torti, troppi morti / troppe chiacchiere a dividere / a falsare i rapporti, per metter pace fra le parti / l'agente spara, la gente spara / non senti, strano! Incontro solo non udenti / che parlano troppo e non ascoltano mai / ma tu cosa ne sai della colpa che hai». C'è equilibrio tra il vecchio testo di Mogol e i versi aggiunti del giovane rapper. «Non riesco più a concepire la canzone diversa da quella di oggi - sostiene Shapiro - Frankie tra i "microphone controllers" è quello che approfondisce di più i

discorsi. Quando succedono tragedie come quelle dei mesi passati ti sembra inutile quello che stai facendo. Era necessario un commento generazionale, se non era solo un recupero e non era quanto volevo». Nel cd (con dodici brani in italiano ed in inglese, alcuni noti ma completamente riarrangiati, altri inediti) c'è anche un duetto con Lucio Dalla in *Bisogna saper perdere*, che gira come singolo nelle radio in questi giorni, allora record di vendite pur senza vincere, presentata assieme a Sanremo nel '67, l'anno della morte di Tenco, al quale Shapiro dedica una citazione di *Vedrai, vedrai*, inserita sulla coda di *Piangi con me*. «Eravamo una generazione unita e le nostre canzoni, pur non facendolo apposta, avevano un pensiero comune». Tra la fine dei Rokes e il nuovo cd ci sono trent'anni e trenta milioni di dischi prodotti per Mina, Ornella Vanoni, Quincy Jones, Riccardo Cocciante, Paty Pravo, Gianni Morandi, Raffaella Car-

rà, Luca Barbarossa, Enrico Ruggeri, Mia Martini e altri ancora, prevalentemente latini, un musical rock, cinque anni di assoluto silenzio («perché quando non si ha niente da dire, bisogna stare zitti, e io sono stato zitto»), due anni di cinema. E anche nel cast del nuovo film di Antonio Albanese, *Il nostro matrimonio è in crisi*, che esce domani, Shapiro è Makerbek, sorta di guru dell'«autostima stellare», ex coreografo che si riconverte come affabulatore di ricchi immaturi alla ricerca di coccole, massaggi e cibi a base di crusca. Sabato, intanto, sarà su Rai Uno con Dalla & Ferilli a *La Bella e la Bestia* per assaggiare nuovamente come si sta nel piccolo schermo. Shel sostiene che «parlare del passato sia una perdita di tempo». Vallo a spiegare a quanti lo risentiranno cantare «sarà una bella società / fondata sulla libertà / però spiegateci perché / se non pensiamo come voi / ci disprezate, come mai».

Accanto, Shel Shapiro ieri a Roma con Antonio Albanese e Aisha Cerami

SASCH BANCA CR FIRENZE

SASCHAU
TEATRO DI FIRENZE

Nicola Piovani in
Concerto
Fotogramma

>>>serata inaugurale>>> 22 febbraio 2002>>>
>>> teatroaperto >>> 23 febbraio 2002>>> ingresso libero dalle ore 14>>>